

**Barbara Giovanna Bello, Laura Scudieri (a cura di), *L'odio online: forme, prevenzione, contrasto*, Giappichelli, Torino, 2022, pp. 1-186.**

Il volume curato da Barbara Giovanna Bello e Laura Scudieri – nono della collana “Diritto e vulnerabilità – Studi e ricerche del CRID”, diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti – mostra le numerose facce che può assumere l’odio. Quest’ultimo, come evidenziano le curatrici nell’introduzione del volume, è un fatto sociale che consente di esorcizzare alcuni timori ritenuti inconfessabili, semplicemente scansando la presenza ingombrante di chi è considerato “l’Altro” e al contempo, una parte scomoda di noi stessi (cfr. pp. 1-3). L’avvento del digitale non ha creato nuove forme d’odio ma ha reso il fenomeno sicuramente più diffuso e radicato, come hanno mostrato numerosi studi (a titolo meramente esemplificativo: G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano, 2016; M. Santerini, *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano, 2021). Per tale ragione, il quadro giuridico si presenta altrettanto complesso e ne è la prova la nuova “Raccomandazione per contrastare i fenomeni d’odio online e offline”, adottata dal Consiglio d’Europa nel 2022, che tenta di offrire una definizione di “*hate speech*”, contestualmente ad una raccomandazione agli Stati membri di redigere legislazioni capaci di contrastare l’odio online e offline (cfr. pp. 7-9). La raccomandazione appena richiamata, tuttavia, è solo uno degli esempi normativi atti a contrastare i fenomeni d’odio. Sul punto, l’attività legislativa compiuta dall’ONU è divenuta rilevante

anche se mediante atti di *soft law*, quali la *Digital Cooperation Road Map*, inaugurata nel 2021, con lo scopo di assicurare la possibilità di accedere a servizi internet sicuri e convenienti entro il 2030 (cfr. p. 12).

Il primo contributo di Stefania Cavagnoli si concentra, in particolare, sullo strumento linguistico, ponendo l’accento sulla forza del linguaggio come potente mezzo di modificazione della realtà. Nel discorso d’odio questa forza risiede sia nell’interazione contro una persona, sia nel rafforzamento di pregiudizi nei confronti di un gruppo, ma anche nella sua capacità di ridurre al silenzio, provocando un vero e proprio malessere – fisico, mentale, sociale – in chi lo subisce (cfr. pp. 19-24).

Una declinazione di odio che pone in evidenza l’Autrice è quello che non viene nominato: si fa qui riferimento ai sostantivi di cui non viene utilizzata la forma al femminile, determinando la lingua italiana come androcentrica, poiché “non nominare significa non prendere sul serio coloro che non vengono nominate” (p. 29). La via che propone Cavagnoli è quella di un’educazione linguistica, dalla sfera familiare fino alla scuola e ai gruppi sportivi, al fine di giungere ad una consapevolezza dell’uso e del peso delle parole (cfr. pp. 34-35).

Laura Scudieri propone, dal canto suo, un’accurata riflessione sull’ironia, come strumento per controllare la società e come veicolo per legittimare gli stereotipi negativi alla base del linguaggio d’odio (cfr. pp. 37-40). Essa “dice non dicendo”

(p. 43), permettendo a chi la utilizza di sentirsi sollevato da ogni responsabilità; al contempo provoca inevitabilmente il riso in chi ascolta, che – richiamando una delle principali capacità del discorso d'odio – toglie la parola e, ancor peggio, spesso fa sentire la vittima in dovere di ridere a sua volta, per non essere biasimata anche per la sua assenza di umorismo (cfr. pp. 43-44).

Matteo Botto nel suo contributo si sofferma sul caso dei *redpillers*, ossia un gruppo maschile che rifiuta le idee femministe, poiché fermamente convinto che il patriarcato sia superato (cfr. pp. 57-64). Essi, tuttavia, non si fermano ad un rifiuto, per così dire, passivo, bensì creano messaggi e contenuti odiosi nei confronti delle persone di genere femminile, che veicolano in particolare attraverso *meme*, di cui è nota in letteratura l'efficacia e il potere discorsivo.

La loro strategia è basata sulla rappresentazione del femminismo come nemico da combattere – attraverso la creazione di *fake news* ad hoc; l'utilizzo di un lessico vittimista, che ha l'intento di legittimare determinati messaggi attraverso una "crisi" del genere maschile; la strumentalizzazione di quello che chiamano "vero femminismo", ossia quello della prima ondata: l'unico – secondo il loro parere – ad avere un fondamento, dal momento che ora la parità di genere sarebbe raggiunta (cfr. pp. 64-73).

Miguel Angel López-Saéz, Lucas R. Platero e Andrea Angulo Menassé portano alla luce le esperienze online dei giovani LGBTQI+, soprattutto con riferimento al contesto pandemico spagnolo, ponendo l'attenzione sui temi di "minority stress" e proponendo alcuni interventi sul piano psico-sociale e politico.

Per "minority stress" si intende l'impatto di esperienze negative sulla salute

mentale delle minoranze. La continua discriminazione nei confronti dei gruppi socialmente svantaggiati ha come esito ultimo l'interiorizzazione di determinate credenze da parte degli stessi soggetti (resi) vulnerabili, con conseguenze negative non solo a livello psico-fisico, ma anche a livello intra e interpersonale (pp. 76-79).

Il Covid-19 ha avuto, tra le sue conseguenze, anche quella di una coabitazione forzata dei membri della famiglia, che nel caso dei giovani LGBTQI+ si è trasformata in un auto-confinamento nello spazio online, al fine di fuggire alla sensazione di vulnerabilità e insicurezza, o addirittura di minaccia – psicologica e fisica – da parte dei propri conviventi (cfr. pp. 79-80). In tale contesto, l'accesso a internet in alcuni casi è fondamentale, poiché diventa uno strumento per comprendere la propria sessualità, attraverso esperienze con i dispositivi digitali, di cui spesso le famiglie rimangono all'oscuro (pp. 82-83).

Se, infatti, l'adolescenza è il momento nel quale si sperimenta il bisogno di esplorare la propria sessualità, per le persone LGBTQI+ questo spesso significa un rifiuto da parte della propria famiglia e ciò spinge, nella società della rete, i ragazzi e le ragazze a rifugiarsi nei social network. Si evidenzia, a tal proposito, che le persone trans percepiscono di essere – e sono – più soggette a violenza, rispetto alle persone cis e, contestualmente, percepiscono di essere un peso per gli altri, con conseguente isolamento e ideazione suicidaria (cfr. pp. 84-86).

Nella fase conclusiva del contributo, si prospettano alcune proposte – normative e psico-sociali – che possono essere utilizzate nel campo delle politiche giovanili.

Il primo punto evidenziato è il necessario abbandono della visione adulto-centrica,

così come affermato anche dall'art. 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia (cfr. p. 87).

In secondo luogo, il diritto alla salute dovrebbe essere riarticolato nell'ambito dei diritti umani per i/le giovani, configurando le future politiche educative e socio-sanitarie come strumenti per affrontare le disuguaglianze sociali. Alla luce di ciò, si propone un necessario coinvolgimento attivo dei giovani, al fine di individuare opportunamente i loro bisogni e di conferire loro delle responsabilità, generando un'azione collettiva di cui essere protagonisti (cfr. pp. 87-88).

Giovanni Ziccardi e Pierluigi Perri, dal canto loro, pongono l'accento sull'aspetto della profilazione e catalogazione degli individui – frutto della raccolta intensiva e pervasiva dei dati – che rende possibile un odio targettizzato – verso individui o gruppi specifici – che potremmo definire più sofisticato e adatto a circolare in rete (cfr. pp. 91-93).

Per poter contrastare nel migliore dei modi le forme d'odio online, è dunque necessario conoscere il funzionamento di questi aspetti della società tecnologica, primo fra tutti i cosiddetti *big data*. In realtà non esiste una definizione precisa del termine, ma sappiamo che i contenuti d'odio sfruttano le stesse caratteristiche di questi ultimi: amplificazione dei messaggi, persistenza del contenuto, viralità (cfr. pp. 93-94).

Al fine di proteggere la sfera digitale delle persone sono stati sviluppati alcuni strumenti informatici, tuttavia, dal momento che l'odio è prima di tutto un problema culturale, fondamentale è l'importanza ricoperta dall'educazione e dalla formazione (cfr. pp. 97-99).

A livello europeo, la protezione dei dati è diventata decisiva con l'approvazione del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati – GDPR (Regolamento

2016/679), che tenta di dare una definizione onnicomprensiva di “dato personale”, che tenga conto dell'evoluzione tecnologica. È emblematico, inoltre, l'art. 9 del GDPR, il quale definisce i dati “sensibili”, ossia quelli idonei a rivelare una determinata condizione – quali l'origine etnica, le opinioni politiche o l'orientamento sessuale – che possono essere al centro di discorsi d'odio. Tuttavia, il suo campo di applicazione non è generale, poiché le norme del GDPR non si possono applicare a persone fisiche che abbiano eseguito un trattamento di dati solo a scopo personale e domestico e non per attività commerciali (cfr. pp. 99-101).

Sara De Vido si concentra sui discorsi d'odio contro le donne, un fenomeno che ha sicuramente origine nella cultura patriarcale in cui anche il nostro paese è stato immerso fino a non molto tempo fa. L'Autrice si sofferma sugli strumenti attualmente a disposizione, rilevando che non esistono atti vincolanti a livello internazionale e regionale. Si richiama a tal proposito uno strumento a carattere non vincolante – la Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro il sessismo del 2019 – che sottolinea come il sessismo sia un *continuum* di violenza che produce intimidazione, discriminazione e paura, identificando così il discorso d'odio come un comportamento che può raggiungere forme di violenza quali l'abuso sessuale e lo stupro (cfr. pp. 107-113).

Sulla base di queste premesse, sarebbe utile includere il discorso d'odio contro le donne all'interno di un atto europeo vincolante. Due sono le strade qui proposte: la prima è quella di inserirlo all'interno del *Digital Service Act*; la seconda è invece quella di inserire il discorso d'odio come euro-crimine ai sensi dell'art. 83(1) del Trattato sul

Funzionamento dell'Unione Europea, così come proposto dalla Commissione, contestualmente all'adozione di una Direttiva sul contrasto d'odio e al crimine d'odio (cfr. pp. 118-121).

Giacomo Viggiani dedica il suo contributo alla declinazione d'odio online ravvisabile nel cyberbullismo, che a differenza del discorso d'odio generico, si rivolge quasi sempre a singole persone. Entro tale ambito, il punto di riferimento a livello nazionale è senz'altro la Legge 29 maggio 2017, n.71, che si pone proprio l'obiettivo di combattere tale fenomeno (cfr. pp. 123-127).

Tra gli strumenti individuati al fine di tutelare la dignità del minore, vittima di cyberbullismo, si ravvisa la procedura di oscuramento, rimozione o blocco – che può essere richiesta dal minore stesso o da chi ne esercita la potestà genitoriale – al gestore dei social media, oppure, in via sussidiaria, al Garante della protezione dei dati personali (cfr. pp. 128-130).

Un secondo strumento è costituito dalla procedura di ammonimento, un provvedimento amministrativo che può essere esperito fino a quando non è ancora stata presentata querela o denuncia. La procedura ha comunque caratteri penalmente rilevanti, poiché la legge indica esattamente le sue condizioni di applicabilità, prevedendo l'esposizione dei fatti alle forze dell'ordine, le quali trasmettono tutti gli atti al Questore, che in ultimo, convoca l'Autore/l'Autrice, facendolo/la riflettere su quanto avvenuto e lo invita a non ripetere più comportamenti contrari alla legge (cfr. pp. 130-133).

Al di là delle previsioni di istituti atti ad intervenire dopo l'avvenimento del fatto, ancora una volta emerge l'esigenza di educare i minori al fine, prima di tutto, di prevenire i fenomeni di cyberbullismo. A tal proposito, sono state dunque presentate le *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del*

*cyberbullismo*, come capitolo del più ampio *Piano nazionale per l'educazione al rispetto* (2017), contenente anche le linee guida nazionali *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (cfr. pp. 133-136).

Sempre sul versante della prevenzione e soprattutto del contrasto Annalisa Verza, nel suo contributo, si occupa di approfondire la potenzialità dello *story-telling* come strumento educativo capace di affrontare le narrative violente, attraverso nuove storie e valori su cui fondare l'identità sociale (cfr. pp. 137-139).

Il punto di partenza per costruire l'opera di educazione alla cittadinanza online è sicuramente costituito dall'educazione civica e anche dalla didattica del diritto. Alla luce di ciò, si pone in primo piano l'esigenza di formare i docenti sull'acquisizione di competenze giuridiche e di capacità di trasmissione di regole, valori e competenze necessari ad un'effettiva "cittadinanza digitale" (cfr. pp.145-147).

Nell'ambito del *gender-based hate-speech*, affrontare in modo diretto il tema del sessismo può creare infatti polarizzazioni che corrono il rischio di alimentare lo stesso fenomeno che si cerca di combattere. Per questi motivi, emerge la potenzialità dello *story-telling*, come strumento per veicolare contenuti positivi, che siano in grado di trasmettere idee di progresso morale e politico, attraverso un discorso costruttivo, al posto di uno difensivo e critico.

In questo processo diventa di fondamentale importanza, a cominciare dal contesto scolastico, l'inclusione di studenti e studentesse al fine di passare dall'acquisizione di conoscenze allo sviluppo di competenze (cfr. pp. 147-151).

Il contributo di Barbara Giovanna Bello pone l'accento sul ruolo che sono in

grado di rivestire gli attivismi digitali, i quali hanno la capacità di catalizzare l'attenzione internazionale anche su questioni di livello locale. L'Autrice parla di "attivismi digitali" al plurale, poiché ne individua tre sotto-categorie: l'attivismo come "affermazione di sé", l'attivismo della società civile e l'attivismo promosso dalle istituzioni.

Per ciò che concerne la prima tipologia, esso si configura come autolegittimazione delle vittime dei discorsi d'odio, a proporre la propria narrazione, conferendo in tal modo significato alle proprie vite (cfr. pp.157-163).

L'attivismo della società civile è invece utile al fine di ricordare alle vittime che non sono sole e agli *haters* che l'odio non è accettabile in una società democratica; questo tipo di attivismo, al contempo, ingiunge alle istituzioni di non fomentare discorsi d'odio (cfr. pp.163-168).

Infine, si richiama l'attivismo promosso dalle istituzioni che – a differenza dei primi due – è un attivismo digitale *top down*, inteso come promozione dei diritti umani, con la consapevolezza che anche le migliori legislazioni contro l'odio necessitano di misure che ne accompagnino l'implementazione (cfr. pp. 168-172).

Federico Falloppa, nella postfazione, invita ad una riflessione a partire dal caso di attualità riguardante la società Meta, la quale, a seguito dell'invasione russa in Ucraina, ha acconsentito alla pubblicazione di contenuti politici violenti da parte della seconda, che in altri momenti avrebbero violato le regole della società riguardo all'*hate speech* (cfr. pp. 177-181). Questo episodio viene messo in luce per tre ordini di ragioni: evidenziare la discrezionalità e la forza di un soggetto giuridico privato di modificare unilateralmente i termini contrattuali tra azienda e utenza, su un tema di pubblico dominio e interesse; interrogarsi sul potere effettivo delle istituzioni che da anni si impegnano a redigere e diffondere linee guida, ma si sono trovate, in questo caso, davanti al fatto compiuto; infine, confermare la necessità di un approccio interdisciplinare nell'affrontare siffatti temi.

È dunque con un'attenzione ad una rilevante vicenda di attualità che si chiude il ricco lavoro curato da Bello e Scudieri: uno sguardo sul presente, che invita, evidentemente, a pensare e ad agire anche con uno sguardo al futuro.

CLAUDIA SEVERI

